

Kritik an der EU-Verfassung

Autor(en): **Caspar, Reta**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Freidenker [1956-2007]**

Band (Jahr): **89 (2004)**

Heft 1

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1041860>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'articolo 37 della futura Costituzione europea, reso noto (in bozza) dalla Convenzione, recita:

"Articolo 37: Status delle chiese e delle organizzazioni filosofiche non confessionali.

¹ L'Unione europea rispetta e non pregiudica lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli stati membri.

² L'Unione europea rispetta ugualmente lo status delle organizzazioni filosofiche e non confessionali.

³ L'Unione mantiene un dialogo regolare con tali chiese ed organizzazioni, riconoscendone l'identità e il contributo specifico."

Lo status delle chiese e delle associazioni filosofiche e non confessionali non può non essere posto in relazione con l'art. 33 sui principi di uguaglianza democratica ("Il funzionamento dell'Unione si fonda sul principio di uguaglianza dei cittadini. Questi godono di una attenzione uguale da parte delle istituzioni dell'Unione"), nonché ai principi di democrazia e dello stato di diritto enunciati nei primi articoli della Costituzione.

La situazione attuale

Dieci dei quindici Paesi membri dell'UE hanno un regime di religione di Stato o di concordato con la Chiesa cattolica. L'esistenza stessa di questi regimi rappresenta una menomazione del principio di uguaglianza dei cittadini e una minaccia alla democrazia poiché vengono istituzionalizzati privilegi enormi a favore di entità che, per giunta, non sono state elette dai loro fedeli e non hanno niente di democratico.

Questi regimi sono un lascito della storia. Se non è realistico chiederne l'abolizione immediata, occorre tuttavia impedire che penetrino ulteriormente nella vita pubblica. Con lungimiranza, la Costituzione europea dovrebbe spianare la via al superamento di ogni regime di privilegio, a garanzia di una migliore salvaguardia della coesione sociale.

L'articolo 37

Il 37/1 congela ogni futura evoluzione verso un'armonizzazione in senso laico dello status delle chiese nell'UE. Il 37/2 consente ai governi che rifiutano

di riconoscere l'esistenza delle organizzazioni filosofiche e non confessionali di continuare a farlo in piena legittimità europea. Il 37/3 afferma - senza precisarli - i concetti di "identità" e di "contributo specifico" delle chiese.

Il "contributo specifico" della Chiesa cattolica

"Per la dottrina morale cattolica la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica - ma non da quella morale - è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa..." (in corsivo nel testo originale: *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, della Congregazione per la dottrina della fede, 24 novembre 2002).

E continua: "Se il cristiano è tenuto ad ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali, egli è ugualmente chiamato a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a dire, di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono negoziabili».

Ogni chiesa si ritiene la detentrica della Verità e mentre è perfettamente legittimo che rivolga il suo messaggio trascendentale ai propri fedeli, è inaccettabile che tale messaggio trovi posto in un documento giuridico-istituzionale quale la Costituzione europea. Se la nostra Costituzione comune riconoscesse che le chiese, in virtù della loro identità religiosa, hanno un contributo specifico da apportare al processo democratico, ciò equivarrebbe all'ammissione che il Parlamento non è in grado di rappresentare i valori morali cittadini.

Un bene prezioso

L'articolo 10 della Carta dei diritti fondamentali stabilisce sia la libertà di religione che la libertà di cambiare religione, ma non menziona la libertà di non averne alcuna, mentre varie fonti indicano che fra il 30 e il 50% dei cittadini d'Europa - atei, agnostici, liberi pensatori, indifferenti - non si riconoscono in nessuna religione. Questi



cittadini, la cui moralità non ha niente da invidiare a quella dei credenti, sanno che il loro Parlamento è composto trasversalmente di credenti e di non credenti e confidano nella alchimia parlamentare come garanzia che nessuna singola religione o filosofia prevarrà al momento di votare le leggi. Tale fiducia nelle istituzioni è il bene più prezioso della democrazia.

La laicità indispensabile

163 membri del Parlamento europeo hanno appena firmato una Proposta di risoluzione per il rispetto dei principi di libertà religiosa e di laicità dello Stato nella futura Costituzione europea dove si ricorda che "i principi di laicità dello Stato, di uguaglianza e di non discriminazione fra i cittadini e quindi fra le varie religioni e chiese, sono alla base della democrazia e dello stato di diritto".

L'articolo 37 calpesta questi principi.

Roma, 7 aprile 2003

Fonte: sito web ufficiale dell'UAAR - <http://www.uaar.it>

Kritik an der EU-Verfassung

Der jüngste EU-Verfassungsgipfel in Brüssel ist gescheitert. Die Staats- und Regierungschefs der Europäischen Union konnten sich nicht über die künftige Stimmverteilung im EU-Minister rat einigen. Vielleicht ist es aber gerade dieses Scheitern, das den Weg frei machen könnte für eine demokrati-

sche Erneuerung der EU. Diskutiert wird etwa ein Referendum mit doppeltem Mehr: Für die Annahme einer Vorlage müssten dann die Mehrheit der Staaten und eine Mehrheit der Gesamtbevölkerung der EU zustimmen.

Der nebenstehende Artikel befasst sich jedoch nicht mit diesen neuesten Entwicklungen, sondern dokumentiert die Diskussion um den Artikel 37 des Verfassungsentwurfs:

¹Die Europäische Union achtet den Status, den Kirchen und religiöse Vereinigungen oder Gemeinschaften in den Mitgliedsstaaten nach deren Rechtsvorschriften geniessen, und beeinträchtigt ihn nicht.

²Die Europäische Union achtet den Status von weltanschaulichen Gemeinschaften in gleicher Weise.

³Die Union pflegt in Anerkennung der Identität und des besonderen Beitrags dieser Kirchen und Gemeinschaften einen regelmässigen Dialog mit ihnen.

Der Autor kritisiert, Absatz 1 zementiere den status quo und verhindere eine Entwicklung Richtung Trennung von Staat und Kirche. Absatz 2 gestehe implizit den einzelnen Staaten das Recht zu, anderen Weltanschauungen weiterhin nicht den gleichen Status zu erteilen. Absatz 3 schliesslich anerkenne undifferenziert die "Identität" und den "besonderen Beitrag" der Kirchen. In dieser Anerkennung sieht der Autor eine implizite Aussage, dass das Parlament nicht im Stande sei, die bürgerlichen moralischen Werte zu repräsentieren. Dies sei umso gravierender, als der Artikel 10 der Grundrechts-Charta der EU, in dem die Freiheit der Religionsausübung garantiert werde, die Rechte von 30-50% der europäischen BürgerInnen, von jenen nämlich, die keiner Religion angehören wollen, nicht explizit schütze. Diesen Nichtgläubigen bliebe nur das Vertrauen in den parlamentarischen Prozess – und dieses Vertrauen werde im Verfassungsentwurf aufs Spiel gesetzt.

Deshalb haben 163 Mitglieder des Parlaments eine Resolution unterzeichnet, welche die Prinzipien der Laizität des Staates als Basis von Demokratie und Rechtsstaat postuliert.

rc

Vergleiche den Artikel "Europas Verfassung – christlich oder weltoffen?" in FREIDENKER 5/03

Gott, den Herrn, im hehren Vaterland

Im Weissen Haus werden die Kabinettsitzungen jetzt mit einem Gebet eröffnet. Und die frommen, moralischen und guten Menschen (auch Donald Rumsfeld gehört dazu!) senken dabei demütig die Köpfe, schliessen die Augen und falten die Hände. Die Welt soll wissen, dass Gott allein Georg W. Bush die Kraft gibt, das Land zu schützen und ihn auch beauftragt hat, die Welt zum Frieden zu führen. Eigentlich könnte man darüber schmunzeln und diese Possenreisser als konservative, christliche Fundamentalisten belächeln. Dürfen wir aber nicht. Nicht mehr. Denn unser neuer Nationalratspräsident, Max Binder, forderte, dass der Nationalrat zum Auftakt der Legislatur die Nationalhymne singt. Und gehorsam folgten unsere Volksvertreter diesem Befehl, Junge wie Alte, Rechte wie Linke sangen vereint aus vollen Kehlen und priesen Gott den Hoherhabenen, Herrlichen, Ewigen. Nationalhymnen symbolisieren die Verbundenheit einer Gemeinschaft (Nation), doch ihre Texte entstanden vor langer Zeit aus einem bestimmten Zeitgeist heraus und es stellt sich heute schon die Frage, ob sie immer noch ein Ausdruck nationaler Identität sind. Wenn unsere Hymne wenigstens das Zusammengehörigkeitsgefühl fördern, und Solidarität, Grosszügigkeit und Toleranz stärken würde – doch ausser einer kindlichen Huldigung Gottes des Allmächtigen und der völligen Unterwerfung unter einen "allmächtig Waltenden, Rettenden" hat sie nichts zu bieten. Die erkonservativen religiösen Eiferer gewinnen offenbar wieder etwas mehr Einfluss in unserer Politik und weil sie überzeugt sind, dass sie das Volk repräsentieren treten sie auch

selbstbewusst und selbstgerecht auf. Und sie sind dazu noch anmassend genug, das Parlament zu einer bedeutenden moralischen Instanz in unserem Land zu erheben. Seltsamerweise sind sie es aber, die eine unsoziale Politik vertreten, bei den Schwachen und Hilflosen, den Behinderten, Kranken und Alten rigoros den Sparhebel ansetzen und die Entsolidarisierung unserer Gesellschaft fördern. Ob sie manchmal, bei ihren stillen Gebeten, an die Bedürftigen denken, denen sie immer wieder mal ein Stück ihrer Würde wegsparen? Wohl kaum, denn sie glauben fest daran, dass der Allmächtige den gottgefälligen Hilfsbedürftigen schon hilft: "In Gewitemacht und Grauen lasst uns kindlich ihm vertrauen". Es ist unglaublich, welche Wirkung eine Hymne immer noch auf das Bewusstsein der Menschen haben kann.

Und man fragt sich völlig fassungslos, ob diese Scheinfrömmigkeit noch zu übertreffen ist. Das ist sie wohl. Laut einem Bericht des Tages-Anzeigers mit einer in ihrer Art erstmaligen Segnungsfeier im Berner Münster, mit Lobpreisungen und Gebeten für Max Binder, der "bereit ist, die Hilfe Gottes für sein Amt in Anspruch zu nehmen", sowie für das ganze(!) Parlament und die Regierung. Dass unser höchster Schweizer und seine Sozialabbau-partei dabei vom hellen, strahlenden Licht Gottes erfasst und auf den Pfad der Toleranz, Humanität, Hilfsbereitschaft, des Mitgefühls und der Güte geführt werden, scheint aber doch unwahrscheinlich. Gegen eine unbarmherzige und mitleidlose Politik (und Geisteshaltung) ist leider auch der "Allmächtigste" machtlos.

Bruno Stutz

